

# I laureati non vivono in provincia: è fuga dai paesi per andare nelle grandi città

**Il trend** L'indagine di OpenPolis: l'Italia è tra i Paesi europei con meno titoli di studio. Solo a Gaeta, Formia e Sperlonga almeno uno su tre ha completato gli studi

## I NUMERI

JACOPO PERUZZO

I laureati non vivono in provincia, soprattutto nei piccoli paesi, dove chi resta, spesso non conclude (o non inizia) il percorso universitario. Chi lo fa, invece, si muove verso le città più grandi, soprattutto nel Nord Italia.

È questo quanto emerge dall'ultima indagine realizzata da OpenPolis e Con i Bambini Onlus, dossier che accende i riflettori su come l'Italia resti uno dei Paesi dell'Unione Europea con meno laureati, fenomeno che ha implicazioni sulla trasmissione della povertà educativa da una generazione all'altra. Infatti, maggiore è il livello d'istruzione dei genitori, minore è la povertà e la frequenza di abbandono scolastico dei figli.

Guardando al contesto nazionale, anche in questo caso la dicotomia Nord - Sud fa da padrona. Infatti, se in alcune città la quota di laureati nella fascia 25-49 anni sfiora il 50% del totale, in altre la quota di adulti con laurea non arriva a un quarto dei residenti tra 25 e 49 anni. Quest'ultimo caso è quello che meglio rispecchia la provincia di Latina, dove soltanto in tre Comuni si supera la soglia di un laureato su tre residenti: si tratta di Gaeta (35,2%), Formia (33,7%) e Sperlonga (33,0%). A seguire, oltre al 30% di Latina, c'è una fascia di Comuni che or-



Un'aula universitaria

bita intorno al 25% (ossia uno su quattro) e in altri 13 casi il range è tra il 15 e il 20 per cento. «Un percorso di studi proficuo e in grado di formarli adeguatamente è in primo luogo nel loro interesse, ma riguarda anche il paese - si legge nel rapporto di OpenPolis - Ma le implicazioni di una bassa incidenza di laureati nella popolazione adulta non riguardano soltanto questi aspetti. Negli ultimi anni è emersa chiaramente la relazione per cui al crescere del titolo

di studio diminuisce l'incidenza della povertà assoluta. Una famiglia la cui persona di riferimento ha il diploma o un titolo superiore si trova in questa condizione nel 4% dei casi. La quota triplica, raggiungendo il 12,5% dei nuclei, se la persona di riferimento ha al massimo la licenza media, un dato in peggioramento rispetto al 2021. Dati che mostrano quanto il livello di istruzione resti ancora profondamente legato alla condizione economico-so-

## Titoli di studio

I numeri

Comune	Residenti 29-45 anni	Laureati
Gaeta	5.666	35,2%
Formia	11.201	33,7%
Sperlonga	922	33,0%
Latina	40.618	30,3%
Minturno	6.435	27,7%
Itri	3.263	27,6%
Castelforte	1.295	26,6%
Roccagorga	1.272	25,3%
Sermoneta	3.555	24,8%
Terracina	14.366	24,8%
Lenola	1.243	24,2%
Priverno	4.369	24,2%
Roccasecca dei Volsci	302	24,2%
Fondi	13.462	23,9%
Campodimele	176	23,3%
Spigno Saturnia	859	23,3%
Cori	3.287	22,0%
Santi Cosma e Damiano	2.161	21,1%
Sabaudia	6.489	21,0%
Bassiano	413	20,8%
Norma	1.121	20,6%
Maenza	925	19,9%
Sezze	7.919	19,6%
Aprilia	24.821	19,4%
Cisterna di Latina	12.113	19,2%
San Felice Circeo	3.355	18,4%
Ponza	1.091	17,5%
Sonnino	2.390	17,2%
Prossedi	353	16,7%
Monte San Biagio	1.986	16,5%
Rocca Massima	338	15,7%
Pontinia	5.066	15,6%
Ventotene	n.d.	n.d.

**Maggiore è il livello d'istruzione dei genitori, minore è l'abbandono scolastico**

ziale e che fanno emergere un'ulteriore ingiustizia. Se il genitore è laureato, l'incidenza dell'abbandono scolastico tra i figli risulta residuale (1,6%). Quando il titolo massimo dei genitori è il diploma la quota sale al 5%; raggiunge il 23,9% quando hanno al massimo la licenza media. Ciò implica di fatto una trasmissione generazionale del titolo di studio e, di conseguenza, dei livelli di povertà».

Inoltre, sulla scelta di iscri-

versi all'università «incide ancora la condizione sociale di partenza, cosa che rende l'accesso all'istruzione terziaria fortemente segmentato. Oltre 2 adolescenti su 3, in famiglie in buona condizione economica, prevedono di proseguire gli studi dopo il diploma. Se la condizione economica è negativa sono invece meno di 1 su 2. Tale segmentazione sociale è strettamente legata a quella territoriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA